

IL PASTORE E LE SUE PECORE

Claudio Borrelli

Prima di parlare del compito di un pastore, credo opportuno fare una precisazione sulle responsabilità dei credenti, perché non ci siano dubbi o fraintesi.

Quando parlo in questo articolo di “credenti”, intendo persone che hanno chiaramente compreso il patto stabilito con Dio e con i fratelli, che non vengono meno nella loro responsabilità di servire gli altri, e che hanno tolto dalla loro mente che solo loro debbano essere serviti.

Spesso ho trovato questa mentalità fra i credenti, che li porta a sviarsi in tal modo che giungono perfino ad accusare la propria comunità (o i cristiani in generale) di non saper provvedere ai bisogni. Queste persone chiedono, pretendono, esigono, e non sanno mai dare; quando arriva il momento anche per loro di dare, invece del servizio si manifesta prima il disaccordo e la ribellione e dopo cadono nell'apatia.

Da questa considerazione si vede l'importanza che, fin dall'inizio della conversione, le persone entrino in un patto dove sono chiare le responsabilità individuali. Quelle del credente sono, tra le altre:

1. ascoltare il pastore;
2. seguire il pastore.

Con quelle persone che hanno la mentalità di ricevere solo, bisogna fare un'azione di recupero alle radici e riprendere il discorso del ravvedimento, perché la loro conversione è stata solo superficiale. Hanno bisogno di capire che “*Se uno vuol venire dietro a (Gesù), rinunci a se stesso ... perché chi vorrà salvare la sua vita la perderà*” (Luca 9:23-24).

Dunque, andiamo avanti!

Quello del pastore è un compito difficile, arduo, perché si tratta di portare i credenti a livelli superiori di vita spirituale. E' triste constatare che c'è chi si accontenta solo di mettere insieme un buon numero di persone che frequentino le riunioni. Procurare il cibo spirituale adatto non è facile se bisogna prendersi cura di molte persone, perciò l'ideale è averne un numero limitato come discepoli e che questi poi si prendano cura di altri (2 Tim. 2:2).

Il modello che dobbiamo seguire è Gesù, il buon pastore (Giov. 10), ed “*è Lui che ha dato gli uni ... come pastori*” (Ef. 4:11) impartendo loro il Suo carattere e il Suo ministero pastorale. Anche il Padre è spesso chiamato il pastore dal popolo d'Israele, e nel Salmo 23 Davide parla del rapporto personale esistente tra lui e Dio, identificandosi come una delle Sue pecore. Tale immagine va a pennello per il pastore d'anime, ed in questo salmo ho individuato cinque principali responsabilità del ministero pastorale.

1. Provvedere ai bisogni dei credenti

A quali bisogni? Tutti! Ce ne sono tanti e di natura diversa.

In tempi come i nostri molte persone non hanno lavoro, altri sono in cerca di case. Due problemi abbastanza diffusi. Qualcuno può trovarsi in difficoltà economiche e qualcun altro in problemi familiari. Ci può essere qualcuno che ha avuto a che fare con droghe pesanti e un altro che è handicappato.

Cosa fai se un credente ha bisogno di cambiare casa e si trova impossibilitato, e tu sei il suo pastore? Anzitutto è opportuno fare una distinzione tra **impossibilità** e **irresponsabilità**, e stabilire se si tratta veramente di difficoltà obiettive. Poi, quello che ho fatto, quando mi è capitato un caso simile, è stato di mettermi a cercare delle case da affittare e parlare con altri di questo bisogno. Venuto a conoscenza di una casa sfitta, ho messo in contatto questo mio fratello con il proprietario. Ma non è finita qui; l'abbiamo anche aiutato economicamente, perché ci sono tante spese in un trasloco. Poi, diversi fratelli si sono dati da fare per caricare e scaricare i mobili,

montarli e sistemarli. Ci sono stati diversi di questi casi nella nostra comunità.

Ho già aiutato alcuni giovani fra quelli che curo a trovare il posto, per altri stiamo ancora cercando. Ho incoraggiato iniziative di lavoro autonomo, a mettere inserzioni sui giornali, ho accompagnato qualcuno a parlare con un datore di lavoro. Quando queste cose si fanno insieme, il credente non è lasciato a se stesso, cresce il senso di unità e l'amore reciproco, ci si conosce meglio, si diventa più amici.

All'inizio dell'anno siamo venuti in contatto con un giovane che stava uscendo da un problema molto diffuso fra la gioventù: l'uso della droga, e si trattava di droga pesante. Grazie a Dio, questo giovane si è convertito, e la famiglia, non credente, ne è stata felice. Bisognava quindi aiutarlo. Ma cosa fare? Un fratello in comunità è infermiere e mi ha detto quali analisi è necessario fare per verificare l'eventuale danno subito dall'uso di droga. Il problema diventava più ingarbugliato perché questo giovane non aveva il libretto sanitario e gli mancavano anche altri documenti. Piano piano ne siamo venuti fuori. Ha fatto le analisi, ha seguito una cura, ma, ancora più importante, è stato per diversi mesi in stretto contatto con i credenti della comunità, a volte anche a dormire. La medicina, l'amore, e soprattutto lo Spirito Santo hanno portato a risolvere una situazione molto difficoltosa.

Un altro giovane è handicappato e con una serie di diversi altri problemi, un'anima quindi molto vulnerabile e perciò molto sensibile. Non aveva lavoro e non riusciva a trovarne. Orfano di genitori da poco, come avrebbe potuto continuare a vivere? Aveva fatto richiesta per due pensioni: una come invalido civile e l'altra quella del padre. In tempo passava e sembrava che non si realizzasse niente. Ma Dio è potente da smuovere le più polverose burocrazie perché ai suoi figlioli non manchi il pane, ed Egli ha esaudito la nostra richiesta sofferta, facendo avere a questo giovane ciò che gli spettava. Se personalmente non possiamo fare nulla, Dio opera miracoli!

2. Condurre i credenti per sentieri di giustizia

Forse in alcune società sarà facile, da noi no. Ho incontrato molti che avevano il vizio di non agire onestamente. Alcuni risultati, però, sono già venuti grazie ad una cura costante e ad un controllo continuo, altri non tarderanno a venire con un'ulteriore insistenza.

Occorre vivere in giustizia nelle relazioni con Dio, col prossimo e con la legge. Così dice la Scrittura: *“Praticare la giustizia è cosa che l'Eterno preferisce”* (Proverbi 21:3); *“praticate sul serio la giustizia gli uni verso gli altri”* (Geremia 7:5).

Pastori, guardate che le vostre pecore vivono nella giustizia, anzi conducetele verso la giustizia ed accertatevi che camminino nei Suoi sentieri, perché voi dovrete rendere conto a Dio delle anime affidatevi (Ebrei 13:17).

È molto importante conoscere bene la vita privata dei credenti, altrimenti, non conoscendo i problemi nascosti, non si può compiere un'azione a fondo. Qualcuno obietterà che queste cose bisogna risolverle da soli con Dio, io rispondo: *“È lui che ha dato gli uni ... come pastori ... per il perfezionamento dei santi ... finché tutti siano arrivati ... allo stato d'uomini fatti, all'altezza della statura perfetta di Cristo”* (Ef. 4:11-16). Dio ha decretato che ci siano pastori che esprimano il Suo cuore di pastore ai figli Suoi e che questi pastori guidino i figli di Dio fino a raggiungere l'altezza della statura perfetta di Cristo.

Dicevo che è importante conoscere la vita privata dei credenti, non per sindacare in fatti altrui (non è questo il cuore di un pastore), ma per poter correggere certe idee così radicate in alcuni che non pensano nemmeno che Dio non li approvi. Sicuramente avrete sentito parlare delle grandi bugie, delle piccole bugie, delle bugie dette a fin di bene, di credenti che si riforniscono di gas per auto di contrabbando, eccetera. In questi casi bisogna portare la giustizia del Regno di Dio. Non vi siete mai accorti di come certi credenti addirittura vi manipolano non dicendovi tutta la verità, di modo che possano ricevere anche la vostra approvazione?

Si potrebbe continuare a fare un lungo elenco di tante piccole cose del genere, e forse qualcuno potrebbe dire, appunto, che in fondo si tratta di piccole cose; ma provate a farne la somma! Il Regno di Dio è giustizia fino nei particolari dove solo Dio può mettere gli occhi! Se si conosce la vita privata dei credenti, allora si può anche usare il bastone della correzione (Salmo 23:4).

Vi sono chiaramente casi dove l'ingiustizia è più visibile: un datore di lavoro che non paga

secondo i diritti, evasione di tasse, dichiarazioni fasulle, ecc. Qualcuno penserà che questi sono problemi già superati tra i credenti. Non è così. Conoscete più intimamente i vostri credenti e ve ne accorgete. Una volta ho sentito di qualcuno che predicava l'evangelo e che per guadagnare vendeva sigarette di contrabbando con un mitra sotto il sedile dell'auto. Incredibile, ma è accaduto!

Conoscete a fondo le persone che Dio vi ha affidato, così potrete guidarle verso i sentieri di giustizia e vi assicurerete anche che vi camminino.

3. Guidare i credenti al pascolo adatto per loro

Ogni persona è un mondo a sé, anche se ci sono caratteristiche in comune. Ognuno ha i suoi bisogni particolari. C'è chi si è convertito da un mese e chi è nella fede da trent'anni, chi lavora e chi studia, chi ha un'istruzione elementare e chi la laurea, chi è introverso e chi estroverso, ecc. Insomma non tutti vengono dalle medesime esperienze, perciò non si può risolvere la cura pastorale con uno studio biblico durante la settimana. Sarebbe come dare il biberon a persone di trent'anni o carne a bambini di pochi mesi.

Invece, è molto più proficuo avere un contatto personale con i fratelli, capire le loro necessità e dare ciò di cui hanno veramente bisogno. Così Dio agisce con noi. Lo Spirito Santo ci guida nelle verità spirituali e ci corregge nella misura in cui siamo in grado di andare avanti, perché non rimaniamo schiacciati dalle prospettive grandi che Dio ha per noi. Che Padre buono! Pur sapendo che abbiamo tanto da imparare, ci dice solo quelle cose che al momento possiamo mettere in pratica. È esperienza comune di tutti i credenti che man mano che maturiamo la nostra mente si apre sempre di più ai particolari del piano di Dio.

A volte si incontrano credenti che, pur dovendo essere per ragione di tempo uomini maturi, sono invece per pigrizia e caparbia ancora bambini (Ebrei 5:12). Cosa fare? Accontentarsi - come dice J. C. Ortiz nel libro *"Discepolo"* - di cambiare sempre pannolini? No. Una volta stabilite le basi, i fondamenti della fede cristiana, aiutiamo i credenti a elevarsi alla perfezione (Ebrei 6:1). Se esprimiamo con la nostra vita e con il nostro ministero il governo totale di Dio, sarà difficile che chi è pigro possa rimanere ancora nella pigrizia; sarà scosso e messo sotto pressione, e andrà avanti oppure si ritirerà. In Apocalisse 3:14 lo Spirito parla di una comunità tiepida e dice: *"Io ti vomiterò dalla mia bocca ... abbi dunque zelo e ravvediti ... A chi vince Io darò di seder meco sul mio trono"*. Certo Dio usa parole dure, Egli che è così pieno d'amore. Prendiamo dunque esempio da Lui.

Dicevo prima che è importante conoscere il livello a cui è arrivato un fratello per potergli presentare obiettivi che possa realisticamente raggiungere. Questo tipo di discorso si affronta però a tu per tu. Ho trovato molto pratico stabilire insieme al fratello degli obiettivi che egli dovrà raggiungere in un tempo stabilito.

Per esempio: il fratello X aveva il problema dell'ira. Riusciva a resistere per un po' alle circostanze difficili, poi esplodeva ed erano guai per la moglie, i figli e chiunque altro si trovasse vicino. Il primo obiettivo è stato di smorzare questa irruenza nel momento critico, il secondo di togliere dalla mente anche i pensieri e i desideri non buoni; poi, saper resistere alle circostanze difficili rimanendo saldo in un comportamento coerente e, infine, affrontare con gioia nel cuore le tempeste più buie. Vedete, in teorie avrei potuto dirgli: "Il tuo comportamento non va, ravvediti e cambia strada", e sarebbe stato giusto, ma non gli avrei dato molto aiuto. Sarebbe significato anche che non mi rendevo conto di come soffre un'anima nella battaglia contro il vecchio uomo. Ho visto invece buoni risultati stabilendo obiettivi intermedi, incoraggiandolo a perseguirli con tutti i mezzi a mia disposizione (digiuno, preghiera, esortazione, Parola, sorveglianza), rifiutando i compromessi.

Un altro esempio: la sorella Z aveva difficoltà ad amare i genitori per una serie di fattori, che non spiegherò, validi sul piano umano ma non per i figli di Dio. Innanzitutto siamo arrivati, insieme a Dio (come è facile quando i cuori ascoltano la voce dello Spirito e se ne lasciano convincere!), a individuare quale fosse il problema e quale la soluzione. Sarebbe stato semplicistico dire che doveva amare i genitori, già lo sapeva. Il primo passo è stato di accettare i genitori così com'erano, poi fare loro delle piccole o grandi attenzioni in più, oltre all'ubbidienza dovuta e poi ancora non comportarsi, nei problemi di casa, come se lei avesse tutte le ragioni e i genitori (specialmente la mamma) fossero invece degli incapaci. Sapete qual'è stato il risultato di lì a poco?

Tutta la famiglia si è convertita.

4. Camminare con i credenti nelle circostanze difficili

“Gioire con chi gioisce, soffrire con chi soffre”, dice la Scrittura. Essere di sostegno incoraggiando. Dobbiamo far sapere ai nostri “figli” che siamo in tutto e per tutto con loro.

Tempo fa, costituiva per me un vero problema il fatto di dover andare a trovare un ammalato. Mi sentivo incapace di parlare in modo confortante a persone che stavano soffrendo. Dio mi diede una grande liberazione. La Bibbia mi disse che i cristiani devono fare quello che ha fatto il loro Maestro che *“andava attorno sanando ogni malattia”* (Matteo 4:23), poi *“diede loro potestà di sanare qualunque malattia, e qualunque infermità... Sanate gli infermi ...”* (Matteo 10:1,8). *“Ed essi partitisi andavano attorno di villaggio in villaggio, evangelizzando e facendo guarigioni per ogni dove”* (Luca 9:6). *“C'è qualcuno fra voi infermo? Chiami gli anziani della chiesa, e pregbino essi su lui, ungendolo d'olio nel nome del Signore; e la preghiera della fede salverà il malato”* (Giacomo 5:14,15). Anche di fronte alle sciagure più grandi la potenza di Dio è spiegata a favore dei suoi figliuoli. Dobbiamo comunicare questa certezza e portare la Sua guarigione e liberazione.

È vero che, pregando per le malattie, non sempre ho visto guarigioni, ma sempre le persone si sono rialzate dal loro stato di prostrazione e di sfiducia, l'amore è stato comunicato, hanno saputo che c'era qualcun altro che capiva il loro dolore e che non li avrebbe abbandonati a se stessi.

Il fratello Y si trovava in uno stato di depressione e non riusciva a venirne fuori. Aveva accumulato diverse notti in bianco, perciò il problema era anche di ordine fisico, non solo psicologico. Era stato da diversi dottori, ma senza risultato. Avevamo pregato diverse volte, ma la guarigione tardava a venire, per cui lo accompagnai personalmente da un dottore di fiducia. Gli fu ordinata una cura e mi preoccupai che la seguisse così come prescritto. La medicina e la preghiera ebbero il loro effetto positivo. Io attribuisco comunque la guarigione al fatto che il fratello vide qualcuno stare al suo fianco, mentre prima, per diverse circostanze, se l'era dovuta sbrigare da solo.

5. Dare correzione e sostegno ai credenti

Questa è la parte forse più difficile da mettere in pratica perché sembra venir meno al principio fondamentale del cristianesimo: l'amore. Non è così; la correzione è perfettamente inserita e prevista nel piano di Dio. Nei Proverbi lo scrittore dà diversi insegnamenti sull'educazione dei figli. Dice tra l'altro: *“Lo batterai con la verga, ma libererai l'anima sua dal soggiorno dei morti”* (Proverbi 23:13). La correzione ha una funzione pedagogica che porta i suoi frutti più evidenti nel futuro. *“Chi ama il suo figliuolo lo corregge per tempo”* (13:24). La scrittura insegna molto chiaramente che questo è il modo di agire di Dio verso il suo popolo: *“L'Eterno corregge te come un uomo il figlio”* (Deuteronomio 8:5). *“Il Signore corregge colui che Egli ama ... qual è il figliuolo che il padre non corregga?”* (Ebrei 12:6-7).

La correzione fa sempre bene; anche quando sembra far soffrire una persona, è per il suo bene (Ebrei 12:11). Troppe volte ho visto pastori lasciar andare le cose in un modo distorto per paura che se avessero ripreso i credenti questi si sarebbero allontanati. Così facendo, sono venuti meno in due cose: non hanno incitato la crescita del fratello e hanno tollerato situazioni che non si addicono affatto al popolo di un Dio santo. Le conseguenze sono state un discredito gettato su tutta la chiesa per il comportamento di questi fratelli e l'abbassamento del livello spirituale della comunità intera.

Con alcuni fratelli ho visto più risultati positivi quando li ho corretti che quando cercavo di confortarli aspettando poi che cambiassero. Quando ho corretto un credente, gli ho fatto capire che lo facevo per il suo bene e anche che gli continuavo ad offrire il mio sostegno.

Un mio fratello era ricorso a persone che praticavano la magia, la lettura delle carte ed altre simili cose tutte in abominio a Dio. Lo aveva fatto, strano a dirsi, proprio dopo che avevo dato un insegnamento chiaro su questo argomento. Quando sono venuto a conoscenza di questo fatto sono andato dal fratello con grande tristezza a dirgli che questo peccato era grave, che doveva pentirsi e dopo doveva informare la comunità di questo pentimento. Sapete cos'è successo? Sono

passate due settimane. Lo Spirito Santo ha parlato al suo cuore e lo ha convinto. Ha confessato il suo peccato pubblicamente davanti alla chiesa, ha ricevuto il perdono e ora ama il Signore più di prima.

Un altro fratello aveva commesso un peccato molto grave e continuava a commetterlo senza avere la forza di uscirne. Sembrava quasi che una parte della sua mente non fosse sotto il suo controllo. In realtà doveva sottomettere la vita e anche quei desideri al Signore. Quando mi ha confidato questa cosa (e c'è voluto diverso tempo perché si aprisse completamente) non ho potuto fare altro che rifiutarmi di continuare a prendermi cura di lui fino a che non avesse tolta questa radice di peccato dal suo cuore; avrei comunque continuato a pregare per lui e a frequentarlo. Ci siamo salutati. Il risultato non è tardato a venire; dopo cinque minuti è ritornato dichiarando di non poter tornare a casa in quelle condizioni. L'ho invitato a pregare e ascoltare la voce di Dio. Poi abbiamo ancora parlato e pregato insieme e se n'è ritornato a casa con la gioia del perdono di Dio e con la fiducia che ce l'avrebbe fatta a vincere la tentazione.

Così la Bibbia descrive la cura che il nostro Dio ha per noi; e così dev'essere la cura pastorale dei responsabili di una comunità di cristiani.

Se il tuo pastore o anziano non si comporta in questo modo, va' da lui e fagli vedere le sue responsabilità così come le descrive la Parola di Dio, manifestandogli il tuo desiderio di crescere nel Signore e di accogliere con spirito umile e sottomesso le sue cure. Se da un lato è vero che i doveri del credente sono di ascoltare la voce del pastore e seguirlo, dall'altro è anche vero che il pastore deve assolvere ai suoi doveri di curare, proteggere e guidare i credenti.

Se poi non hai un tale responsabile, o si rifiuta di accettare tale responsabilità nei tuoi confronti, allora chiedi al Signore di dartene uno. Nel frattempo, Egli, il Grande Pastore, ha cura di te e puoi avere fiducia che non ti lascerà in abbandono, anzi, risponderà presto al desiderio del tuo cuore.

Il Salmo 23 termina così: *“Certo, beni e benignità m'accompagneranno tutti i giorni della mia vita; ed io abiterò nella casa dell'Eterno per lunghi giorni”*. Se seguiremo l'esempio del Buon Pastore, il risultato sarà una vita colma di benedizioni e una comunione continua con Dio.